

L'ultima cosa che ho visto

Cinzia Politi

**L'ULTIMA COSA
CHE HO VISTO**

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Nome Autore
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a Sara,
una giovane, grande donna*

CAPITOLO 1

*Un giorno senza un sorriso
è un giorno perso*

Charlie Chaplin

Era un'estate diversa.

Tutti parlavano dell'enorme bolla di calore in arrivo sui cieli del nordest italiano, ma in realtà nulla appariva così catastrofico come fin troppo annunciato.

Le giornate erano sì calde, ma nel primo mattino e verso sera accompagnate da una piacevole brezza che spolverava le fronti imperlate di sudore della gente e restituiva il sollievo di un respiro meno affannoso.

Le frequenti piogge notturne completavano poi il quadro di quell'estate, la più importante nella vita di Emy, una tranquilla ragazza americana, appena arrivata nella città più dolce e romantica del mondo: Verona.

Quella vacanza a Verona, era un viaggio che Emy sognava di fare da molto tempo. Praticamente da sempre.

Certo avrebbe voluto farlo con la cara zia Emma, che tanto le aveva parlato della città in cui era nata e che ricordava sempre con una specie tutta particolare

di romantica nostalgia.

Ma l'Italia era lontana da Los Angeles dove risiedevano e, per molte ragioni, anche stupide, avevano rimandato troppo quel viaggio.

Così in una tiepida e anonima giornata d'autunno, il tempo di zia Emma era improvvisamente scaduto e lei se ne era andata in silenzio, senza far rumore, come aveva sempre vissuto.

Era stato un duro colpo.

Il loro legame, così intenso, le aveva legate profondamente e per Emy era stato davvero difficile sopportare l'idea di non poter più vedere, parlare e anche discutere con la cara zia Emma.

Per questo aveva deciso di fare quel viaggio a Verona, la città dove era nata la zia e che lei non conosceva affatto.

Con il supporto di alcuni amici italo americani della zia, era riuscita a trovare una deliziosa sistemazione in uno splendido palazzo in stile gotico veneziano del trecento, nel cuore del centro storico della città, nel noto quartiere della "carega".

L'appartamento era molto piccolo, soprattutto per una californiana abituata a muoversi in grandi spazi; ma ancora non sapeva che quei 40 metri quadrati fra i tetti della città, sarebbero diventati per lei la cosa più bella e importante che le fosse mai capitata.

Venire a Verona era stata una scelta giocata d'impulso, una ribellione a una serie di grandi dolori che aveva subito da poco e dai quali non si era ancora ripresa del tutto.

Alla soglia dei trent'anni, bionda, alta, occhi azzurri e con un fisico sportivo, Emy non passava certo inosservata, né le mancavano ammiratori.

Ma lei al momento non era troppo interessata

all'argomento.

Aveva bisogno di restare un po' di tempo da sola.

Dopo aver perso la cara zia Emma, il suo giovane cuore, aveva già conosciuto la malinconia di un amore perduto, strappato, portato via in fretta e furia senza nemmeno essere stato pienamente vissuto e non si sentiva ancora pronta a riaffrontare il lato più vero e profondo della sua anima.

Il suo ragazzo, Brad, era scomparso tragicamente in mare, durante una solitaria in barca a vela, la sua più grande passione, dopo Emy.

E lei non se n'era ancora fatta una ragione.

Le sembrava impossibile rinunciare a tutti i programmi che avevano fatto insieme ed era ogni giorno più difficile pensare di non poterlo più toccare, abbracciare e sentire dentro, in quel punto speciale del cuore e dell'anima dove si arriva solo e quando è giusto che accada.

Così, si era presa un anno sabbatico dal suo lavoro di broker di successo e aveva deciso di concedersi questo viaggio in Italia per staccare da tutto e ricominciare.

Emy sapeva che chiudere casa e lasciarsi alle spalle il silenzio di tanti involontari abbandoni, era uno strappo necessario per ritrovare un po' di serenità.

Sarebbe arrivata a Venezia a tarda sera, dopo un lungo viaggio da Los Angeles, con cambio di volo a Monaco.

Era un biglietto aereo economy e quindi includeva alcune ovvie scomodità. Ma le sembrava un peccato rinunciare a quella preziosa opportunità.

Emy non aveva problemi economici. Dopo una brillante laurea in informatica, aveva ottenuto subito un lavoro da broker in una prestigiosa compagnia

finanziaria americana, realizzando in breve tempo notevoli guadagni.

Erano i mitici anni 80, quelli a cavallo tra Ronald Reagan e George Bush, quelli della tragedia di Ustica, la bomba alla stazione di Bologna, la caduta del muro di Berlino, l'attentato al Papa, le prime elezioni libere in Argentina, la P2, l'avvento della perestrojka di Gorbaciev, l'esplosione del reattore nucleare di Chernobyl, la protesta pacifica di Tienanmen a Pechino, la morte della principessa Grace Kelly, la musica dei Pink Floyd, Madonna, Michael Jackson e lo scioglimento degli Abba.

Ma era anche il tempo degli operatori di borsa più attivi e geniali della Wall Street degli anni 80, segnati dai vizi di ritmi impossibili da sostenere e da abuso di droga, sesso e un'avidità smisurata.

Emy aveva conosciuto bene quell'ambiente, che le aveva dato molto denaro, ma dal quale voleva allontanarsi, girare pagina.

E poi la cara zia Emma, cugina di sua madre, le aveva lasciato in eredità una discreta somma di denaro, ma le aveva anche raccomandato di averne la dovuta cura e di non dimenticare mai che nella vita i soldi vanno e vengono continuamente.

Perché –le ripeteva sempre– nella vita tutto cambia. Continuamente.

Una considerazione che l'aveva sempre impressionata e spaventata.

Emy non amava i cambiamenti, i distacchi improvvisi, le continue e diverse circostanze nelle quali dobbiamo forzatamente adattarci durante le nostre piccole e difficili esistenze.

Soprattutto dopo la perdita, da bambina, dei suoi genitori in un brutto incidente autostradale.

Emy era cresciuta con zia Emma, che era stata anche sua madrina e dunque l'unica famiglia che avesse mai avuto.

Era di origine italiana, precisamente di Verona e lei –Emy– era cresciuta con le storie meravigliose che la zia le raccontava sulla sua città.

Quando zia Emma descriveva la magia di quella piccola e affascinante città italiana, immersa nel silenzio ovattato di nebbie fredde con inverni che pareva non dovessero mai finire o adagiata nel caldo umido di torride estati, Emy si sentiva completamente trasportata e assorbita da un paesaggio sognato e assolutamente sconosciuto.

Il balcone di Giulietta, gli antichi lampioni dalle luci giallastre che illuminano con pudore le strade e le piazze, lo scorrere leggero e incantato dell'acqua della fontana di piazza Erbe, l'arroganza di piazza Bra con la sua magnifica arena romana e quel chiacchiericcio veloce e così musicale della sua gente, di chi fa la spesa, corre al lavoro, va a scuola ...

Era così facile sognare e sorridere insieme alla zia.

E mentre zia Emma raccontava, a qualunque ora del giorno e in qualunque luogo si trovasse il tempo di farlo, Emy pensava che chissà, forse un giorno anche lei sarebbe andata a Verona.

Magari con un romantico lui, in una umida notte di nebbia, si sarebbe affacciata da uno di quei tipici poggioli magicamente aggrappati a imponenti facciate di edifici ricchi di fascino e storia e insieme avrebbero respirato quell'aria così densa e leggera, cercando la luna dietro le nuvole di un cielo appannato, cogliendo e conservando come un prezioso tesoro ogni sfumatura di quella città così unica e romantica.

Ma la vita, così ricca di diverse e contrastanti circostanze, imbroglia facilmente le carte e proprio mentre obiettivi e certezze sembrano chiari, tutto può essere improvvisamente rimesso in discussione.

E quando gli esami, le prove della vita arrivano, non è mai il momento giusto.

Anche dopo una, dieci, cento, mille volte.

La verità è che non siamo mai pronti ad accettare ciò che non vogliamo.

Ci raccontiamo che se quel fatto, quel dispiacere, quell'evento, fosse accaduto in un altro momento..magari...forse...

Ma qual è il momento giusto? Esiste davvero un tempo adatto ad ogni circostanza, o la forza della vita è proprio nel saperci adattare alle circostanze che ci vengono offerte?

Emy, malgrado la sua giovane età, aveva già intimamente conosciuto il continuo e costante cambiamento di cui zia Emma le aveva sempre parlato, sentito quasi come un monito, un avvertimento, un presagio dolce e misterioso.

Proprio lei che era sempre stata una donna solare,positiva anche quando la vita l'aveva messa duramente alla prova, non dimenticava mai di ricordarlo.

Si era spenta serena, così come aveva vissuto e alla giovane Emy, vicina a lei fino all'ultimo istante, mentre se ne andava, aveva bisbigliato piano all'orecchio:

– Ricordati tesoro: la vita è meravigliosa.

Zia Emma, aveva poi stretto la mano di Emy con tutta la sola poca forza di cui ancora disponeva e si era spenta guardandola dritta negli occhi, con una strana, ostinata dolcezza.